

OMOERESIA

## La fedeltà gay è in Diocesi: la Chiesa smette di insegnare

ATTUALITÀ

04\_02\_2018

**Rino  
Cammilleri**



Il quotidiano torinese «*La Stampa*» *esordisce così*: «La diocesi di Torino dà lezione di fedeltà alle coppie gay». E già uno sobbalza sulla sedia. Poi, subito, l'articolo dà la parola a don Gianluca Carrega, responsabile diocesano della «pastorale degli omosessuali». Il

quale mette le mani avanti: la fedeltà, la diocesi, solo «la propone, perché non vogliamo erigerci troppo a maestri, ma vogliamo dire che anche i gay meritano la fedeltà». Due affermazioni col botto e al prezzo di una: non sia mai che i pastori si erigano a maestri, ci mancherebbe; no, nel nuovo clima della «misericordia» devono limitarsi ad accompagnare. Compagni di strada, mica maestri, non sia mai.

**La Chiesa, sia chiaro, non ha (più) niente da insegnare a nessuno**, titoli di enciclica come *Mater et magistra* sono obsoleti, fuorvianti e, ma sì, privi di misericordia nella loro assertività. Bisogna, invece, guardare ai segni dei tempi. Per esempio, don Carrega l'anno scorso ha partecipato a un solo matrimonio etero e a ben tre unioni civili gay. Così lui su «La Stampa». Rimane, tuttavia, il quesito: le nozze gay a Torino hanno superato quelle classiche? O il Nostro è stato invitato più in Comune che in chiesa? O è lui che preferisce presenziare alle unioni civili? Boh. In ogni caso, testimonia: «È stato bello, ogni volta una festa: quella legge ha portato molti frutti, io li ho visti e li riconosco».

**Che tenerezza. Si evince che l'unico matrimonio etero** non ha festeggiato adeguatamente, anzi, deve essere stato proprio triste, così tradizionale, così sorpassato. Tuttavia, la legge Cirinnà sulle unioni civili ha una grave lacuna: non prevede, tra i diritti e i doveri della coppia, l'obbligo di fedeltà. Un paradosso (parole di don Carrega, che, tra l'altro, insegna nella Facoltà Teologica torinese). Perciò la Diocesi di Torino, con a capo l'arcivescovo Nosiglia, ha dedicato a questo tema un ritiro quaresimale rivolto alle coppie gay, intitolato «Degni di fedeltà». Per single e coppie, il 24 e 25 febbraio p.v. nel convento delle suore Figlie della Sapienza. I giornalisti Martinengo e Assandri a questo punto hanno fatto a don Carrega una domanda maliziosa: visto che è previsto il pernottamento, le coppie avranno camere matrimoniali? Ma «don Gianluca resta nel vago»: mah, si vedrà, quel che conta è che il posto letto sia comunque garantito.

**Nell'incontro si discuterà «del valore della fedeltà** e dell'amore, alla luce del messaggio biblico», insieme al padre gesuita Pino Piva. Carrega: «Su questi temi dobbiamo affiancare le coppie più che dirigere, d'altra parte non sarebbe onesto per chi, come me, è etero e celibe». Giusto: la Chiesa, per duemila anni composta di celibi, non ha niente da insegnare a nessuno in materia sessuale. Accompagnare, affiancare, mi raccomando, non mettere bocca, limitarsi a contemplare. Il gesuita (e te pareva), certo, dovrà fare i salti mortali per coniugare platea gay e «messaggio biblico», visto quel che la Bibbia pensa dei gay, ma scommettiamo che riuscirà a cavarsela. Ora, don Carrega non le manda a dire e parla apertamente di «controsenso» nell'insegnamento tradizionale della Chiesa.

**Infatti -dice - se un omosex cade in un peccato** sessuale e si confessa, viene assolto

e può fare la comunione. Se invece ha un'unione stabile, no. «Ma così rischiamo di fare tanti danni, incentivare tra i fedeli la clandestinità e la deresponsabilizzazione». Be', lo stesso discorso vale anche per gli etero non sposati in chiesa, ma se don Carrega non è in grado di cogliere la differenza (è teologia morale) non saremo noi a spiegargliela. Magari potrebbe farlo, se ne ha voglia, il suo arcivescovo. No, don Carrega ha le idee chiare, perché il problema non sono i gay ma la Chiesa, che deve finalmente fare «una riflessione sul valore dell'affettività omosessuale». Per venti secoli l'ha condannata, ora è finalmente sorto il sol dell'avvenire. Contrordine, compagni.